

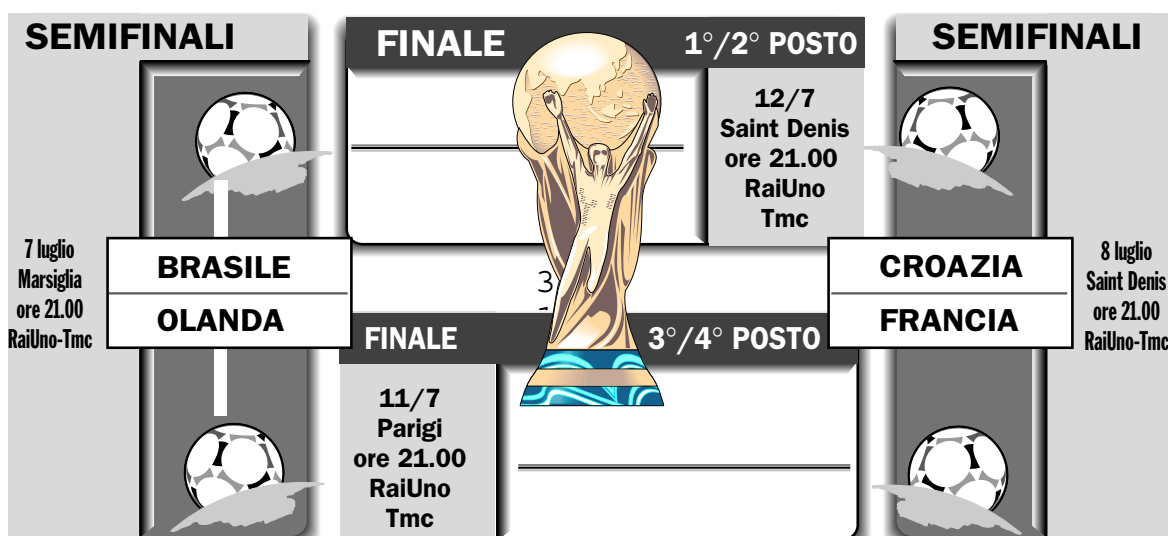
Martedì 7 luglio 1998

18 l'Unità

I MONDIALI DI CALCIO

Fuochi d'artificio per la festa della finale

I giochi pirotecnici chiuderanno i mondiali di calcio. Al termine della finale di domenica 12 luglio, dieci minuti di fuochi e luci saluteranno Francia '98. La regia dello spettacolo è affidata a Yves Pepin che ha già curato la cerimonia inaugurale. «Sarà un omaggio ai Paesi partecipanti con riferimenti anche al prossimo mondiale», ha spiegato Pepin. «È un'opportunità per ricordare questo avvenimento, per farlo rimanere impresso nella mente della gente».



Germania, polemiche sui vivai «Favorire i tedeschi»

Gero Bisanz, istruttore capo della Scuola superiore dello sport di Colonia, la «fucina» degli allenatori tedeschi, chiede di aprire maggiori prospettive ai giovani calciatori tedeschi. Dopo l'eliminazione da Francia '98, Bisanz sostiene sia «necessario fissare una quota di giovani giocatori nei club della Bundesliga». «Abbiamo giovani calciatori molto buoni. Si dovrebbe concedere loro l'opportunità di fare esperienza nella prima divisione tedesca», aggiunge. «Concordo con Vogts - sottolinea Bisanz - quando dice che i club cercano la strada più facile comprando giocatori stranieri e lasciando da parte i giovani del nostro paese».

Brian Laudrup: «Niente più nazionale»

Anche Brian Laudrup lascia la nazionale. Il giocatore danese 29enne ha seguito le orme del fratello Michael, che però ha appeso gli scarpini al chiodo dopo 17 anni di carriera, e non indosserà più la maglia del suo Paese. «Non ha niente a che vedere con la sconfitta. Al contrario sono fiero di quella partita», ha detto il fantasista danese riferendosi all'incontro dei quarti di finale perso 3-2 con il Brasile. Laudrup, che ha firmato un contratto di un anno con il Chelsea di Vialli, ha però chiarito che continuerà a giocare a pallone. «È arrivato il momento di concentrarmi sugli ultimi 3 anni in squadre di club e sulla mia famiglia», ha spiegato.



Karel Van Miert, commissario Ue, chiede maggiori poteri per «vigilare» sul calcio-business

«Il pallone europeo non sia fuorilegge»

PARIGI. Lo sport professionistico deve essere considerato vera e propria attività economica e non può sfuggire alle leggi comunitarie: è quanto sostiene Karel Van Miert, commissario europeo per la concorrenza, in un'intervista rilasciata a «La Tribune», quotidiano economico francese. Van Miert parla di come è cambiato il calcio, entrando, così, sempre più in ambito economico: «Un numero sempre maggiore di società di calcio sono quotate in borsa, i diritti televisivi sono considerevoli. Insomma, il calcio è diventato un vero business. Però non è un'attività economica come le altre, ci sono comunque degli elementi puramente sportivi di cui bisogna tenere conto. Per il momento rispondiamo caso per caso, ma, andando avanti, ci rendiamo conto che ci sono sempre di più elementi che riguardano la nostra Commissione. Da una parte ci sono le organizzazioni sportive che determinano il loro regolamento su basi nazionali o regionali, dall'altra ci sono i principi dell'Unione europea come la libera circolazione delle persone e dei beni o la non discriminazione. Se siamo obbligati a tenere conto della sua particolarità, questo non significa che lo sport deve essere al di sopra delle leggi. Ci sono talmente tanti soldi che circolano nello sport professionistico che un abuso di posizione dominante o un monopolio è chiaramente in contrasto con le leggi comunitarie».

Borsa, diritti televisivi, libera circolazione dei calciatori in Europa: il pallone non può più sottrarsi alle leggi dell'Unione

Sullo sfondo scenario con Superlega, torneo continentale e superclub: un'idea che tenta molte nazioni

Uno dei temi più contestati riguarda la cessione dei diritti televisivi: «La loro appartenenza alle leghe o alle federazioni - dice Van Miert - è

sempre più contestata. In Spagna i club negoziano direttamente i diritti audiovisivi, in Olanda e in Italia cominciano a farlo. È la ragione per cui ho avvertito l'Uefa in più occasioni. Se le autorità sportive europee vogliono continuare a vendere direttamente i diritti, bisognerà allora domandare una deroga all'articolo 85 che proibisce gli accordi. Non sono contrario, a patto che le suddette autorità rispondano a un certo numero di esigenze in campo di finanziamento di attività associative». Karel van Miert ha fatto l'esempio dei diritti tv delle Olimpiadi, che il Cio non ha venduto al-

maggior offerente in Europa, ma all'Unione europea di diffusione (Uer) al termine di una sorta di gara d'appalto: «Murdoch era pronto a offrire di più, l'Uer garantiva il massimo dell'audience. Noi ci auguriamo che il più alto numero di persone possa seguire le Olimpiadi. Certi avvenimenti sportivi non possono essere riservati solo alle televisioni che pagano». Van Miert parla anche della Fifa e del contratto che la lega all'Isi per il marketing sportivo: «La vendita deve essere fatta con una gara di appalto che non sia discriminatoria».

Infine la questione dei biglietti per assistere alle partite di Francia '98, questione sulla quale Karel van Miert si è espresso molte volte, criticando il comitato organizzatore dei Mondiali (Cfo): «Siamo sul punto di comunicare ufficialmente il nostro reclamo al Cfo poi la Commissione poi prenderà la sua decisione finale, facendo pagare eventualmente un'ammenda. Andando avanti, si dovranno stabilire

regole perché il problema dei biglietti si ripresenterà. Perché, ad esempio, tanti biglietti sono stati riservati agli sponsor e ai vip? Non bisognerebbe invece dare più possibilità al pubblico di andare allo stadio?». Insomma, a mondiali e giochi quasi fatti, l'unione europea che ha già imposto al separatismo (e all'affarismo) del mondo del pallone di digerire legge Bosman sulla libera circolazione, in Europa, dei calciatori in quanto «lavoratori comunitari» assimilabili a tutte le altre categorie della produzione di reddito e prestazioni, non dichiara ancora guerra ma si dice disposta a farlo mandando una serie di avvertimenti che, se da una parte riguardano il grande business del calcio, dall'altro tentano di porsi di fronte all'opinione pubblica del Vecchio continente come espressione dell'Ue, unica paladina degli interessi della Grande Europa che è in moto su molti fronti, prima di tutto quello socio-economico.



Lo scenario che si va delineando quindi, con le Leghe e le Federazioni ovviamente a frenare perché vedono da parte della politica sovranazionale una sorta di «assalto alla diligenza» per partecipare alla ricca festa del pallone se non per imporre un qualche percorso obbligato, è quello della Superlega, del campionato europeo di superclub, della distribuzione dei match lungo l'arco della settimana, degli accordi tra federazioni, di ulteriori aperture al mercato alla faccia dei vivai nazionali difesi ormai soltanto dall'italiano Veltroni, su questa sponda inverosimile e perseguita persino in patria.

Né si può dire che i patti tra le grosse società inglesi, tedesche italiane e alle quali si stanno rapidamente associando quelle spagnole e francesi anche al di là delle scelte boristiche che hanno un loro target finanziario, non siano già fatte carico di queste tendenze dettate dal mercato, soprattutto quello degli sponsor e delle televisioni, e non siano in qualche modo preparate a rivoluzionare, magari con la teoria

dei piccoli passi tanto cariallo sport, l'organizzazione «campanilistica» dei tornei nazione per nazione, siano pur essi di serie A e propedeutici quindi alle varie Coppe europee. La questione infatti è anche quella dei troppi impegni che, moltiplicando gli organici delle squadre, non sempre moltiplicano in proporzione gli affari, in qualche caso erodono i guadagni, come nel caso del Milan uscito dalle competizioni continentali, rimandando indietro le ambizioni e i redditi.

Ci sono quindi anche delle volontà convergenti tra politici europei e padroni del calcio, non soltanto le rivalità nate dalla sempre difesa extraterritorialità dello sport. Questioni, perciò, che si spostano a Bruxelles dove lo sport era stato sempre visto come «non disponibile» sul piano delle trattative di quel Parlamento e relative commissioni. Lo speech di Karel Van Miert apre perciò il sipario sul quello che sarà lo sport dell'Unione: cominciando dal pallone.

MILAN

Ingresso in Borsa entro il Duemila

La Lazio di Sergio Cragnotti ha fatto scuola. Adesso anche altri club si stanno attrezzando per entrare in Borsa. Così è arrivata la volta del team di Sua Emittenza Berlusconi. Il Milan sarà quotato in Borsa entro la fine del 2000. Lo ha detto l'amministratore delegato della società rossonera, Adriano Galliani, che ha lasciato il Consiglio di amministrazione di Mediaset per occuparsi a tempo pieno delle attività sportive della Fininvest. «Prevediamo di raggiungere un utile consistente tra il '99 e il 2000 - ha affermato nel corso di una conferenza stampa - grazie alla vendita dei diritti tv in Italia e all'estero».

Advisor della quotazione in Borsa del Milan, ha quindi reso noto Galliani, sono Rothschild Italia e Lehman Brother. La vendita diretta dei diritti sulle partite del Milan alle tv, cosa che sarà possibile dal luglio del prossimo anno, «è correlata al progetto di quotazione in Borsa». Per questo l'amministratore delegato prevede un forte aumento dei ricavi, riconoscendo anche che «il quadro competitivo del calcio è sviluppato dalle pay tv». Sulla possibilità di utilizzare lo stadio Meazza, al termine dell'attuale accordo con il Comune di Milano, Galliani ha spiegato che il gruppo ha due strade: o stipulare una concessione a 50-60 anni oppure costruire uno stadio di proprietà. Per un'opera da 50 mila posti, si è appreso, servirebbero dai 50 ai 100 miliardi, a un prezzo compreso tra uno e due milioni per ogni singolo posto. L'amministratore delegato del Milan ha risposto anche a una domanda su eventuali trattative con Leo Kirch (socio di Mediaset con poco più dell'1% del capitale) sui diritti televisivi per i mondiali del 2002 che il gruppo multimediale tedesco distribuirà tramite la controllata Prisma. «Ci stiamo facendo un pensiero...», ha detto.

BRASILE

Mondiale più caro conviene a tutti

Anche se intascherà l'equivalente di più di otto miliardi di lire, la nazionale brasiliana alla fine dei mondiali di Francia avrà speso circa 10 milioni di dollari, vale a dire 18 miliardi di lire. La Federcalcio brasiliana ha infatti stanziato numerosi fondi nella speranza che la squadra riesca a vincere il quinto titolo mondiale. Il Brasile, che incontrerà stasera l'Olanda in semifinale, intascherà circa 4,9 milioni di dollari (700.000 dollari per ogni partita) per essere arrivato praticamente fino in fondo al cammino mondiale. Nonostante questo, i ricavi non sono sufficienti a coprire le spese. «È un tipo di perdite che tutti i brasiliani vorrebbero avere», ha confessato Ricardo Teixeira, presidente della Federcalcio brasiliana, che ha promesso ai giocatori 170.000 dollari (circa 300.000 milioni di lire) in caso di vittoria del titolo. In ogni caso la Federazione non si deve preoccupare più di tanto: ha firmato lo scorso anno un contratto decennale da 400 milioni di dollari (720 miliardi di lire) con una nota casa d'abbigliamento sportivo.

Intanto sul «pianeta calcio» Brasile c'è qualche polemica: la Federcalcio ha presentato un'informazione sulla storia della nazionale di calcio ai mondiali e la cosa sorprendente è che nella pubblicazione appare appena accennato il nome di Pelé, colui che da sempre è l'uomo simbolo del calcio della Selecao. I contrasti tra Pelé e la Fifa, presieduta fino al 10 giugno scorso da Joao Havelange (brasiliano, ndr), hanno fatto sì che l'ex campione comparisse solamente in una pagina della pubblicazione: accanto a una sua foto c'è una didascalia che dice «Il miglior giocatore di tutti i tempi, chiamato l'atleta del secolo». L'informazione spiega le caratteristiche del Brasile, le origini del calcio, parla degli idoli di tutti i tempi, della nascita della Federazione brasiliana di calcio, dei principali stadi del Paese e del palmarès della nazionale.

Parmalat, latte da campioni

